

Una grande famiglia ascolana: gli Sgariglia

Di Giuseppe Marucci

Torniamo ancora sugli Sgariglia e su Villa Sgariglia perché qui si gioca una partita esemplare, nell'ascolano e non solo, per uno sviluppo armonico del territorio, per la valorizzazione dei beni culturali, artistici e ambientali e per un'adeguata commemorazione delle famiglie illustri. Stiamo parlando del complesso di Campolungo, da tempo immemorabile di proprietà degli Sgariglia e donato al Comune di Ascoli per volontà testamentaria degli

ultimi eredi, agli inizi del '900:

Il complesso monumentale è costituito da tre elementi imprescindibili: la Villa del sec. XVII, a forma di U con i lati obliqui, descritta eloquentemente dall'architetto perugino Baldassarre Orsini; la Chiesa dell'Assunta del sec. XVII, opera del Giosaffatti; il Viale alberato che dalla via Salaria sale alla Villa, costituendo un naturale tunnel verde.

Questi tre elementi devono far parte di un piano organico e articolato di restauro e finalizzazione.

Ci hanno preoccupato e ci preoccupano varie cose: la mancanza di una Commissione tecnico-culturale visibile e qualificata; la destinazione ad albergo ad una o due stelle o a ostello della gioventù, la mancanza di ulteriori finanziamenti per completare le opere, stimati in 1,8 miliardi circa.

La costituzione della Commissione con un'alta visibilità esterna è un elemento impro-

gabibile, senza che questo significhi dare qualche impiego allo "sgarigliologo" di turno, se non sarebbe di nuovo tutto da rifare; il problema è di politica culturale e urbanistica, non di folklore locale.

Il reperimento di altri finanziamenti potrebbe essere legato ad una finalizzazione alta e potrebbe per questo rientrare in qualche progetto europeo, finanziato direttamente da Bruxelles.

Gli Sgariglia meritano tutto questo

La famiglia Sgariglia è una delle famiglie più importanti di Ascoli e non stiamo qui a farne la storia, che potrebbe essere utilmente approfondita attraverso i documenti dell'archivio privato, depositato presso l'Archivio di Stato di Ascoli.

Vogliamo solo dare alcuni sprazzi di storia familiare, che presentiamo con un confronto, in controluce, con un'altra antichissima e nobilissima famiglia, quella degli Odoardi: uno riferito al periodo della guerra Atriana (sec. XIV), un altro riferito ai legami di "odio amore" con la famiglia Odoardi (sec. XVIII), un terzo legato alla costituzione del Regno d'Italia, in epoca napoleonica, ai primi dell'ottocento.

Primo episodio: Petrucci Sgariglia e la guerra atriana

La guerra atriana origina alla fine del 1395. Francesco Antonio Marcucci riferisce a tal proposito: "liberatasi la città nostra collo sborso di tremila Ducati dell'assedio improvviso, che Biordo tiranno Perugino, con tremila Cavalli e vari Fanti gli aveva fatto, si risvegliarono in Ascoli piucché mai le fazioni". Capi dei Ghibellini erano i fratelli della Rocca, i di Massa, i di Locarelli; essi volevano impadronirsi delle Rocche urbane e della Città di Ascoli.

Allarmato il popolo, si misero a capo della difesa i Guelfi: Giovanni Tibaldeschi, *Petrocco Sgariglia*, Marcuccio del Fonditoro, Ciotto di Migliano, Antonio di Migliore e Febo di Novo. I Ghibellini furono sconfitti ed alcuni si rifugiarono presso il duca d'Atri, Matteo Acquaviva e lo convinsero a marciare su Ascoli. Gli atriani riuscirono, con uno stratagemma, ad entrare in Ascoli, appoggiati dai fuoriusciti Ghibellini, ma il Duca si spaventò della città in rivolta e si rifugiò sul Colle Pelagico.

A questo punto patteggiò con i Guelfi a danno dei fuoriusciti Ghibellini. I Guelfi accettarono e i Ghibellini furono sconfitti ad Arquata con l'aiuto delle truppe del Duca d'Atri. Al ritorno in Ascoli, dato lo scarso numero delle milizie, il duca Matteo d'Acquaviva perse le speranze di farsi proclamare Conte di Ascoli. Si alleò allora con il nobile Odoardo di Cicco Odoardi, guelfo, elogiato dallo stesso Duca in una Carta di Privilegio del 1396 in favore "Viri nobilis Aduardi Cicchi".

L'alleanza del Duca Matteo d'Acquaviva con la, già allora, potente e nobile famiglia Odoardi non bastò e fu sondata la disponibilità di sostegno anche da parte di Petrocco Sgariglia e Giovanni Tibaldeschi. Le alleanze stavano andando a buon porto quando il duca fece un passo falso riammettendo in città i fuoriusciti Ghibellini, tra cui l'odiato



A fianco: il vialetto di accesso ■
Sotto: una facciata di Villa Sgariglia già ristrutturata

